

Rassegna Stampa

15/12/2021

La Provincia sabato al voto

Il presidente uscente: «Aver raggiunto l'equilibrio finanziario è la cosa di cui posso essere più orgoglioso»

Poma: «Avrei voluto finire il lavoro Scuole e ponti con risorse nostre»

L'INTERVISTA

Luca Simeone / PAVIA

Presidente della Provincia Vittorio Poma, sta per concludersi il suo mandato. Se fosse stato possibile le avrebbe fatto piacere proseguire?

«Sì, se ci fossero state le condizioni avrei volentieri portato a termine un lavoro particolarmente impegnativo: trasformare in opere i progetti finanziati con le risorse autonome della Provincia. Risorse che è stato possibile recuperare con un'attenta gestione delle entrate e delle spese. Ma la sfida grossa ora è quella del Pnrr, soprattutto su edilizia scolastica e strade. Spero che il presidente che verrà saprà approfittare di questa corrente favorevole facendo attenzione in partico-

lare all'organizzazione degli uffici, dimezzati dalla riforma Delrio, e alla tempistica: la vera sfida non è solo avere tante risorse, ma riuscire a impegnarle, tenendo conto che l'Ue ti chiede di realizzare i progetti entro il 2026».

Quali sono le cose delle quali può essere più orgoglioso?

«Anzitutto di avere restituito un equilibrio finanziario al nostro bilancio. Nessuno può immaginare quale sconquasso abbia causato la legge di bilancio per il 2015, madre di tutte le disgrazie delle Province. Quella legge spolpava gli enti e gli effetti si sentono ancora oggi: la Provincia di Pavia deve ogni anno allo Stato come contributo alla finanza pubblica 16 milioni di euro, per tutte le province lombarde il conto è di 180 milioni. Soldi sottratti alle funzioni fondamentali dell'ente. Aver raggiunto non solo il pareggio di bilancio, ma l'equilibrio, permette di usare l'avanzo di bilancio per investimenti. Conservarlo è fondamentale, ma è un equilibrio volubile: noi per esempio siamo molto legati al mercato dell'au-

LA SCHEDA

Dalla Dc a Forza Italia via Pdl: da 40 anni politico e amministratore

Sessantatré anni, gli ultimi 40 fatti di impegno politico, sposato con Cristina, insegnante, padre di Ludovico, avvocato, e di Francesca, studentessa universitaria: Vittorio Poma è professore aggregato di Storia e Cinema all'università di Pavia e ha pubblicato saggi e articoli. Nel 1978, a 19 anni, fu eletto nelle file della Dc consigliere provinciale, il più giovane in Italia; rieletto nel 1983 e nel 1988, nel 1996 si candidò sindaco a Pavia alla testa di una civica; nel 1997 divenne assessore provinciale, conflui in Fie Pdl prima di diventare presidente della provincia due volte: dal 2006 al 2011 e poi dal 2016 fino a oggi.

to perché Rca e Ipt costituiscono l'80% del gettito».

A vedere il bilancio della Provincia non si direbbe, a prima vista, che sta così male: 44 milioni di avanzo, anche se solo una piccola parte non vincolata.

«Nessuna difficoltà a dire che da Regione e Stato le risorse sono arrivate, in conto capitale la situazione è buona, manca la parte corrente. Stiamo parlando di strade da sistemare, o tetti di scuole da rifare. Se non ho risorse correnti gli interventi non li posso fare».

Altri obiettivi raggiunti oltre all'equilibrio finanziario?

«Avere avviato un lavoro di interventi sull'edilizia scolastica: abbiamo realizzato una nuova palestra al Cossa, ci sono i progetti per quelle al Cairoli, al Maserati di Voghere, al Caramuel Vigevano, in più ci sono i progetti già finanziati per recuperare la caserma di via Defendente Sacchi a Pavia che ospiterà l'alberghiero del Cossa, per la nuova sede del Pollini di Mortara già finanziata, e per il Golgi di Broni, la



VITTORIO POMA, 63 ANNI
È NATO A PAVIA IL 15 APRILE 1958
ED È ENTRATO IN POLITICA 18ENNE

«Il metodo della concertazione ha dato risultati. Devo ringraziare il Consiglio e la pazienza di tanti sindaci»

«Sulle logistiche non abbiamo poteri, li avremmo già usati. Diamo indirizzi, ma le decisioni spettano ai Comuni»

nuova sede del Volta. Poi arriveranno investimenti in futuro sui ponti secondari, noi siamo intervenuti molto su quelli principali. Altro punto: le risorse per i centri per l'impiego, con nuove sedi e il notevole aumento di personale potremo tornare a fare anche politiche

attive del lavoro».

Quanto è cambiata la Provincia dopo la riforma?

«È diventata una sorta di regime semipresidenziale. Il presidente si assume la responsabilità di quasi tutti gli atti, al consiglio resta poco, la programmazione e l'approvazione dei

bilanci. Manca un organo intermedio come la giunta, che garantiva un principio di collegialità: non va bene. Se il presidente non ha visione illuminata può fare anche grossi errori. Con il taglio del 50% del personale, poi, scontiamo un gap non solo numerico, ma anche

di competenze».

La Provincia, soprattutto in una realtà così divisa e come quella di Pavia, non potrebbe assumere un ruolo politico di rappresentanza delle istanze del territorio, anzitutto con la Regione?

«Sì, però con la progressiva delegittimazione dovuta alla riforma, nell'immaginario collettivo la Provincia è retrocessa a un ruolo secondario: ricostruirne l'autorevolezza passa per la dimostrazione di essere capaci di fare le cose. La Provincia è ancora oggi una realtà importante, soprattutto in un territorio così frammentato come il nostro: se non fa la mediazione su scala provinciale dove la fai? E poi devi avere una strategia, una visione di insieme del futuro del territorio. Quando le province avevano più peso la programmazione negoziata in questa regione e in questa provincia hanno funzionato. Ora manca l'autorevolezza della politica, preoccupata solo di gestire l'ordinario».

Sull'edilizia scolastica resta un grande arretrato, il caso emblematico quello del Pollini di Mortara: da almeno 16 anni si parla di nuova sede.

«Vero, ma preferisco parlare di adesso. Finora ci siamo limitati a gestire l'ordinario, ora la sfida è modernizzare le nostre infrastrutture, sia le scuole che le strade, cinque anni fa non avevo un euro in tasca. Ad esempio ci sono bandi che stanno per uscire per la costruzione di nuove scuole, mi auguro che la nuova amministrazione si candidi, ma bisogna avere dei progetti».

Altro tema caldissimo sono le logistiche, molti sindaci chiedono un intervento più incisivo della Provincia per regolare quella che sembra una invasione incontrollata.

«Ma la Provincia non ha poteri, altrimenti li avremmo già usati. Nel Ptcp ci sono solo indirizzi e orientamenti, strumenti per favorire la condivisione, ma sono poi i Comuni che se non vogliono una logistica non devono individuare una tale area come produttiva».

Per la sua successione ci sono due candidati in lizza, uno dei quali, Bargigia, dichiara di voler proseguire nel metodo Poma, quello della concertazione.

«Ringrazio sempre chi mi considera un esempio. In questi cinque anni ho potuto fare bene il mio lavoro perché aiutato dal consiglio: ho costruito una maggioranza ampia, frutto di continuo coinvolgimento dei gruppi: il principio di collegialità che manca senza una giunta ho cercato di ricostruirlo così. E poi mi ha aiutato la pazienza dei sindaci ai quali cinque anni fa ho dovuto dire che non c'era un euro in cassa. Poi però una larga fetta della provincia ha potuto beneficiare degli investimenti fatti. È un metodo, quello della concertazione, che ha dato dei risultati».

Lei è docente universitario ma da sempre in politica. Difficile immaginarla fuori.

«Io faccio parte di quella maggioranza disorientata politicamente. Credo che ciò che conta è fare le cose e quindi non escludo un ruolo politico. Oggi i partiti sembrano più preoccupati di cavalcare i sondaggi, non di far proprie le soluzioni ai problemi ma i mal di pancia che creano quei problemi». —

Alle urne 2.141 sindaci e consiglieri per le elezioni di “secondo livello”

Per eleggere il successore di Vittorio Poma alla presidenza della Provincia di Pavia e il nuovo consiglio provinciale si voterà sabato dalle 8 alle 20 al seggio dell'istituto professionale Cossa a Pavia. Sono chiamati alle urne 2.141 tra sindaci e consiglieri comunali della provincia. Si tratta di elezioni “di secondo livello”: non sono quindi chiamati alle urne

direttamente i cittadini, ma i rappresentanti che questi hanno eletto nei comuni, ovvero sindaci e consiglieri comunali. Il voto di secondo livello si definisce tecnicamente “pesato”: vale di più, in altre parole, quello dei sindaci e consiglieri di grandi centri in quanto rappresentanti di un maggior numero di cittadini. Il meccanismo è calcolato in manie-

ra che la rappresentanza sia garantita. Sono eleggibili a consigliere i sindaci e i consiglieri comunali in carica candidati nelle liste presentate. Il consiglio provinciale, eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni della Provincia, dura in carica quattro anni ed è composto dal presidente della Provincia e da sedici componenti. Il 18 dicembre in tutta Italia saranno 31 le Province chiamate al voto per l'elezione del presidente di Provincia e 75 andranno al voto per l'elezione dei consigli provinciali.

Un anno di bolletta dell'acqua a rata costante

PIETRASANTA – Compie un anno la bolletta a rata costante di GAIA. Lanciata a dicembre del 2020, la bolletta a rata costante propone, per chi volesse volontariamente aderire al servizio, un modo diverso di pagare l'acqua, sostenendo un costo fisso a cadenza mensile. La bolletta a rata costante è nata durante l'emergenza covid come uno strumento in più per agevolare le famiglie in difficoltà, offrendo agli utenti la possibilità di diluire i pagamenti e sapere in anticipo quanto pagare per organizzare le spese.

In un anno la formula lanciata da GAIA ha riscontrato grande soddisfazione in chi ha aderito. I dati emersi al 30 novembre scorso dalle indagini continuative della qualità del servizio offerto promosse dal gestore collocano il servizio di rata costante ad alti livelli sia per qualità sia per praticità: per oltre il 95%, infatti, il servizio corrisponde alle aspettative e quasi la stessa percentuale degli intervistati consiglierebbe la Bolletta a rata costante ad amici e parenti, mentre il 96% pensa che la continuerà a utilizzare in futuro. Un voto che supera il 9 per la velocità di attivazione del servizio, che avviene on line tramite sito web, dove si può anche semplicemente effettuare una simulazione per conoscere l'importo della propria rata mensile senza necessariamente aderire. Risulta chiara ed efficace anche l'informazione ricevuta: il 78% degli intervistati non necessita di ulteriori chiarimenti dopo quelli ricevuti. Nel caso in cui, invece, si avesse necessità di informazioni aggiuntive GAIA, su richiesta e previo consenso, provvede a richiamare l'utente per dare tutte le indicazioni in merito e chiarire ogni dubbio.

"La bolletta a rata costante è una soluzione alternativa alla classica fattura trimestrale che ci ha permesso di andare incontro all'utente, diluendo nel tempo l'impegno economico delle famiglie. Procedure telematiche snelle, la possibilità di ricevere un preventivo senza impegno e l'assistenza dei nostri operatori hanno reso il meccanismo gradito chi ne ha usufruito e speriamo sempre più utenti possano scoprirlo e beneficiarne." ha dichiarato il presidente di GAIA S.p.A., Vincenzo Colle.

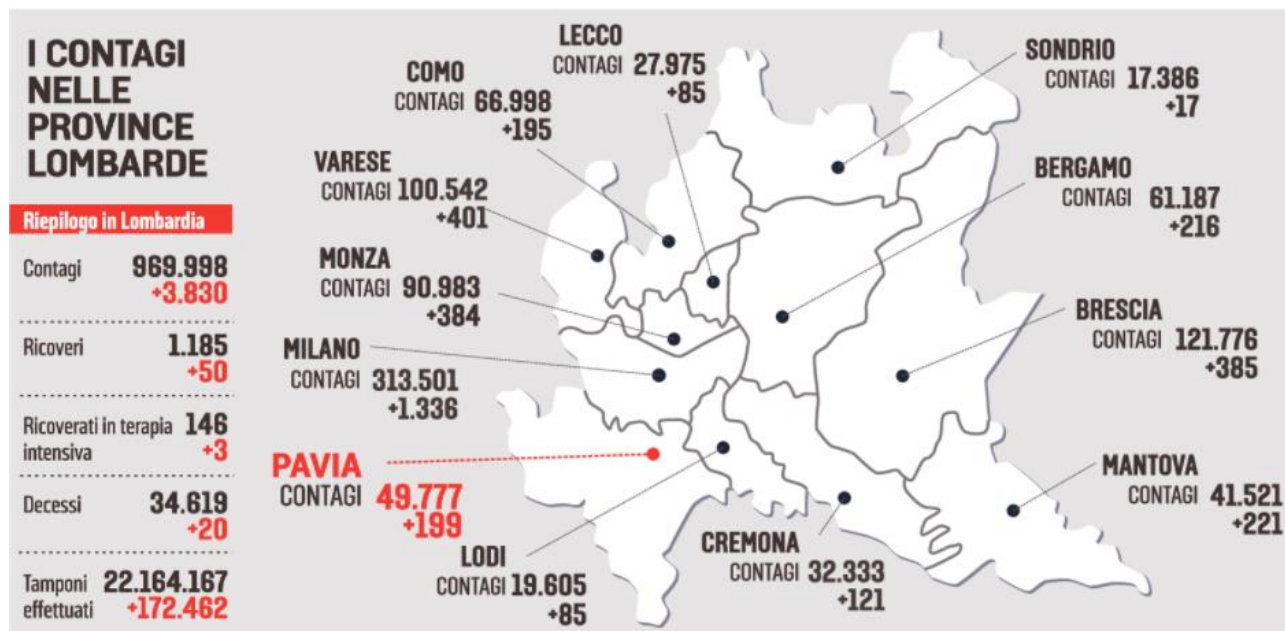
Cos'è la BOLLETTA A RATA COSTANTE - Come dice il nome stesso, la Bolletta a rata costante consente di ricevere una bolletta fissa, divisa su 12 mesi e calcolata sulla base del consumo annuo dell'utente. Eventuali conguagli tra quanto pagato e quanto effettivamente consumato saranno conteggiati nella spesa dell'anno successivo e ridivisi su 12 mesi, mentre agevolazioni o bonus sono validi fin dalla bolletta successiva. Destinatari del servizio sono tutte le tipologie di utenza, che possono scegliere liberamente di aderire all'iniziativa, previa attivazione di addebito automatico della bolletta su conto corrente (postale o bancario) e attivazione dell'invio della bolletta tramite e-mail (bolletta elettronica). Il servizio è sottoscrivibile, senza dover attivare domiciliazione bancaria e bolletta elettronica, per le utenze che usufruiscono di Bonus Sociale Idrico o Bonus Idrico Integrativo.

Per maggiori informazioni sulla Bolletta a rata costante o su altri servizi, si ricorda il sito web istituzionale www.gaia-spa.it, e il numero verde (gratuito da telefoni fissi e mobili) per la consulenza utenti 800-223377

Il bollettino

Il rapporto fra tamponi e positivi scende a 2,2%

A fronte di 172.462 tamponi effettuati, sono 3.830 i nuovi positivi (2,2%) nelle ultime 24 ore in Lombardia (199 in provincia di Pavia). Aumentano i ricoverati in terapia intensiva (+3, in totale 146) e nei reparti (+50, in totale 1.185). I decessi sono 20 per un totale di 34.619 dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda le province, sono 1.336 i positivi segnalati a Milano (di cui 515 a Milano città), 216 a Bergamo, 385 a Brescia, 195 a Como, 121 a Cremona.



Da oggi devono fare tre dosi anche sanitari e componenti delle forze dell'ordine: le cifre in provincia

Obbligo vaccinale per prof e bidelli sono in 700 a rischio sospensione

Donatella Zorzetto / PAVIA Oltre 16mila sanitari che operano in ospedali, cliniche e Rsa; circa 10.500 docenti, bidelli e amministrativi in forza a 55 scuole del territorio; quasi 3mila appartenenti alle forze dell'ordine: per tutti questi operatori, che lavorano in provincia di Pavia, da oggi scatta l'obbligo vaccinale. Proprio mentre, solo nel mondo della scuola pavese, i no vax sarebbero ancora più di 700. A doversi obbligatoriamente vaccinare (con tutto il ciclo, quindi fino alla terza dose, nel senso che richiamo o terza dose devono essere fatti entro i termini di validità del Green Pass, quindi nove mesi dall'ultima) sono il personale della scuola (anche paritaria) e dei servizi educativi per l'infanzia, sanitari, personale del comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico, dei servizi segreti, della polizia locale e di quella penitenziaria. L'obbligo riguarda anche gli operatori dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, dei sistemi regionale di istruzione e formazione professionale e dei sistemi regionali che realizzano i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore. Multe salate e sospensioni. Le multe per chi lavora senza vaccino sono pesanti. «Lo svolgimento dell'attività lavorativa in violazione dell'obbligo vaccinale - si legge nella circolare del Viminale - è punito con la sanzione del pagamento di una somma da 600 a 1.500 euro. Chi non controlla, riceve a sua volta una sanzione, da 400 a 1.000 euro. Inoltre, « gli agenti non vaccinati saranno sospesi, e privati di pistola, tesserino e manette in dotazione. Se si presenteranno comunque al lavoro, rischiano una multa fino a 1.500 euro». Scuola in subbuglio Per i sanitari la situazione in provincia di Pavia è tutto sommato in linea: ad aver ricevuto la terza dose, fino ad ora, sono 15.570 operatori, su poco più di 16.000. Più critica è invece per il personale scolastico: su 10.500 la dose booster è stata fatta a 2.959 persone. I vaccinati con seconda dose nel mondo della scuola sono 9.349, ne mancano all'appello 722, che sono tuttora no vax, o sono stati esentati dal vaccinarsi. I controlli sono in mano ai presidi. «Una nuova app dovrebbe consentirci di vedere in tempo reale quali colleghi siano vaccinati e quali no - spiega Matteo Loria, dirigente scolastico dell'istituto Caramuel-Roncalli di Vigevano e rappresentante Anp (Associazione nazionale presidi)-. A chi non è in regola diamo 5 giorni di tempo per motivare la propria posizione, e ulteriori 20 giorni per vaccinarsi. Dopo di che scatta la sospensione automatica». Il controllo dei presidi «La nuova piattaforma appena arrivata ci consente di verificare chi possiede un super Green pass rafforzato - conferma Cristina Comini, preside dell'istituto professionale Cossa di Pavia -. Il problema non è chi ha fatto la terza dose, ma chi ancora non si è vaccinato per nulla». «Alle 7.30 di mattina controllerò lo stato vaccinale del personale scolastico del mio istituto - sottolinea Silvana Fossati, preside dei licei Taramelli-Foscolo -. Noi, come in tutti gli istituti, abbiamo qualche no vax e pochi esonerati. Vedremo cosa faranno». Intanto, anche il sindacato fa sentire la propria voce. Per il comparto scuola interviene Elena Maga, segretaria generale della Cisl Pavia-Lodi. «Ritengo l'obbligatorietà del vaccino per gli operatori scolastici vada nel senso di proteggere il più possibile una

categoria fortemente esposta al rischio del contagio, composta da persone per gran parte di età matura e in stretto contatto con un numero elevato di alunni, che sono quelli maggiormente colpiti dalle ultime varianti - sottolinea Maga -. Contribuire alla salute collettiva è uno dei doveri civici che dobbiamo veicolare responsabilmente come componenti attive di una vera comunità educante. Io mi sono vaccinata con le 3 dosi previste e sollecito i colleghi a fare la stessa cosa». «Parte l'obbligo vaccinale per il personale scolastico, intanto come Flc Cgil riteniamo che i dipendenti della scuola abbiano già risposto con senso civico, superando il 95% di vaccinati - afferma Francesco Lucente, segretario Flc Cgil -. Vaccinarsi è un atto di profonda responsabilità, verso se stessi e verso gli altri. Penso che questo obbligo sia un provvedimento giusto, anche per assicurare condizioni di sicurezza e limitare il contagio ad una categoria molto più esposta al rischio». «Ma è una misura che da sola non basta - conclude Lucente -. Stiamo sollecitando la proroga dell'organico Covid anche per il personale Ata, visto che sono proprio i collaboratori scolastici che, garantendo tra l'altro vigilanza e sanificazione, assicurano l'erogazione del servizio. Ma, nella legge di bilancio, purtroppo, questa proroga non è prevista».--

A Vigevano, Voghera e Broni liste d'attesa fino a gennaio. Il sistema informatico propone strutture del Milanese

Vaccinazioni, posti esauriti in tre hub

Donatella Zorzetto / PAVIA I tre hub di Asst, Vigevano, Voghera e Broni, fanno il tutto esaurito. Fino a metà gennaio, salvo posti liberati all'ultimo momento o iniziative spot per giorni particolare, non c'è più posto per vaccinarsi. L'effetto della corsa alla terza dose (ma negli ultimi giorni anche alla prima per no vax indotti a cambiare idea dalle nuove regole stringenti sul super Green pass), sta producendo il dirottamento delle prenotazioni verso altri hub, spesso fuori provincia. Secondo gli ultimi dati regionali, nei primi giorni di dicembre, le terze dosi prenotate dai pavesi nei centri vaccinali del territorio sono 36.207; le prime 2.405. Un successo per una campagna somministrazioni, coordinata da Ats Pavia. I centri vaccinali in provincia Ora in provincia si praticano circa 5.000 somministrazioni al giorno, soprattutto terze dosi. Gli hub in funzione sono 12: nel capoluogo PalaCampus San Matteo, Maugeri, clinica Città di Pavia e Istituto Santa Margherita; a Vigevano Il Ducale; a Voghera il Centro Auser; poi ci sono il Centro vaccinale di Broni, la Cittadella Sociale di Pieve del Cairo, l'ospedale di Varzi, Villa Esperia di Godiasco, nonché gli ospedali di Belgioioso e Mede. Ma in questo momento, e sino a dopo le festività, non se ne parla neppure di vaccinarsi a Vigevano, Voghera e Broni. Chi, residente nella città ducale (il centro vaccinazioni porta a termine circa 1.000 somministrazioni al giorno, con 7 linee operative su 8; per attivare l'ultima Asst sta cercando personale) volesse mettersi in lista per una terza dose, o anche una prima nel caso si sia ravveduto, ora si vedrebbe rimbalzato dal sistema nel Milanese (ma la situazione può cambiare dal mattino al pomeriggio). A dicembre il primo posto libero si trova al centro vaccinale dell'ospedale militare di Baggio, al Pio Albergo Trivulzio, oppure a Sesto San Giovanni. L'alternativa, a Gennaio, sarebbe Carate Brianza Prenotazioni dirottate nel milanese Anche per i vogheresi non è possibile vaccinarsi in casa, perchè il Centro Auser, con la garanzia di circa 800 somministrazioni al giorno, è saturo. Così chi, in questo momento, sul portale di Regione Lombardia, cercasse di prenotare, sarebbe costretto a ripiegare, per dicembre, su Sesto San Giovanni, Pio Albergo Trivulzio, istituto Auxologico Capitanio, oppure ospedale di Varzi. Mentre, dopo la metà di gennaio, posti liberi si trovano alla Cittadella Sociale di Pieve del Cairo e al PalaCampus di Pavia. Infine c'è Broni (mediamente svolge 380 vaccinazioni al giorno dalle ore 14 alle 20), per cui pure le liste d'attesa sono off limits. Il direttore del centro, Maurizio Campagnoli, conferma che la situazione si sbloccherà solo a fine gennaio. Ma precisa: «La nostra convenzione scade il 31 dicembre prossimo, quindi andrebbe rinnovata. Tuttavia Asst non ci ha ancora detto nulla». «Proprio per il fatto di avere una convenzione in scadenza, siamo stati costretti a bloccare le programmazioni - conclude Campagnoli -. Chiediamo aiuto, perchè, per molte cose, siamo stati costretti a fare da soli. Fino a ieri tutto si è retto sull'impegno totale del Comune di Broni, a cui ora si è aggiunta un'altra 20ina di amministrazioni, tra cui Stradella, che aiutano economicamente, e non solo». --

**L'Europa protesta: Roma deve giustificare queste misure
Lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 31 marzo**

Stretta sugli arrivi in Italia: quarantena per i non vaccinati

Alessandro Barbera / ROMA Raccontano i presenti che sull'ennesima proroga dello stato di emergenza al 31 marzo in Consiglio dei ministri non c'è stato scontro. Nonostante i dubbi di Mario Draghi, di Matteo Salvini, nonostante alcuni governatori apertamente contrari. «Con centoventi morti in un giorno c'è poco da discutere», racconta all'ora di cena al telefono la responsabile delle Regioni Maria Stella Gelmini. Eppure un anno fa, nello stesso giorno, di morti se ne contavano cinquecento. Fra ministri durante la riunione si valuta la possibilità di imporre l'obbligo di mascherina all'aperto a livello nazionale e nelle zone bianche, ma Draghi preferisce lasciar perdere. Per lui bastano le ordinanze dei sindaci nelle aree a rischio e quanto previsto nelle zone gialle. Dice ancora Gelmini: «Che la situazione non sia paragonabile ad un anno fa è evidente. Ma anche per questo abbiamo convenuto sul fatto che dovrà essere l'ultima volta». La decisione è formalizzata nel decreto di proroga: di qui in poi il commissario straordinario Francesco Figliuolo e il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio adotteranno ordinanze «per programmare la prosecuzione in via ordinaria delle attività di contrasto e contenimento della pandemia». Detta più semplicemente, i due dovranno lavorare affinché la struttura sia in grado di proseguire l'attività anche dopo il 31 marzo. A Palazzo Chigi alzano le spalle a chi chiede se la decisione sia la conferma che Draghi resterà a Palazzo Chigi anche dopo il voto sul Quirinale. Una cosa è certa: se i numeri dell'epidemia dovessero peggiorare, le probabilità di un cambio in corsa al governo - o peggio - di elezioni anticipate si ridurrebbero a zero. L'ultimo Natale di restrizioni, dunque. Un po' più normale di un anno fa, ancora lontano dalla spensierata routine del 2019. Nel decreto si stanziavano sei milioni di euro per finanziare un sito di stoccaggio protetto per i vaccini in un'area militare. E poi ci sono le restrizioni - ancora una volta - alla libera circolazione fuori dei confini. Sempre ieri il governo ha preso una decisione che in Europa non hanno preso benissimo: chiunque voglia entrare in Italia di qui a fine gennaio dovrà farsi un tampone molecolare o antigenico. Anche se in arrivo da un Paese dell'Unione, anche se vaccinato, e dunque dotato di green pass. Di più: se il passeggero non è vaccinato, dovrà farsi cinque giorni di quarantena. Non c'è Paese europeo che abbia introdotto misure così restrittive, fatta eccezione per Irlanda e Portogallo, dove pure è in vigore un obbligo di tampone al confine. La numero due della Commissione di Bruxelles Vera Jourova è dura: «L'Italia giustifichi le sue decisioni o si rischia di minare la fiducia delle persone sull'uniformità delle misure. Immagino se ne parlerà al Consiglio europeo». La riunione è domani, e Draghi dovrà dunque dare conto dell'ordinanza del ministero della Salute. Su questo il premier aveva però già deciso di sostenere la linea prudente di Speranza. Era accaduto subito dopo la decisione dell'Austria di imporre il lockdown, e dopo aver intuito che i (rassicuranti) numeri del Covid in Italia si sarebbero trasformati in un'arma a doppio taglio. «A Natale verranno tutti da noi, dobbiamo attrezzarci», aveva spiegato Draghi durante una riunione di

maggioranza. Non solo: la stessa Jourova ammette che l'Italia non è fuori delle regole, perché il regolamento approvato in sede comunitaria non esclude la possibilità di rinunciare allo standard del green pass. Ieri il numero dei contagiati ha rotto la soglia psicologica delle ventimila persone: non accadeva da maggio. Eppure siamo ancora lontanissimi da quel che accade in Francia (oltre sessantatremila contagiati e 158 morti) o in Germania (trentamila e quasi cinquecento decessi), dove peraltro l'ultima variante del virus, la Omicron, è più diffusa. L'ordinanza di Speranza sui viaggi entra in vigore oggi, lo stesso giorno in cui scatta l'obbligo vaccinale allargato, oltre che al personale della scuola e ai medici, ai militari e a tutte le forze di polizia. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 15 dicembre 2021

**Il commissario all'emergenza Covid: «La mia nomina a comandante del Covi sarà utile alla campagna per la somministrazione
Con i team sanitari mobili andremo a portare il vaccino nelle zone remote del Paese, casa per casa, in favore di persone anziane e fragili»**

Figliuolo: «Abbiamo vaccini per tutti i bimbi fino a Natale 500mila iniezioni al giorno»

L'intervista Paolo Russo / ROMA Quando si appresta a rispondere alle nostre domande il generale Francesco Paolo Figliuolo ha appena saputo che il governo ha appuntato sulla sua divisa una quarta, luccicantissima stella. Quella che lo mette alla testa del Covid, il super comando operativo di vertice interforze della Difesa. Una nomina attesa da tempo, fortemente voluta dal premier Draghi, con il pieno consenso del ministro della difesa Lorenzo Guerini, ma anche del Colle, che non ha mai fatto mistero della sua stima per il commissario straordinario alla gestione dell'emergenza Covid. Che ora con il coordinamento dei vari Corpi delle forze armate potrà ancor meglio, come lui stesso spiega, assicurare l'apporto dei militari per coprire l'ultimo miglio della campagna vaccinale. Quello che «specie con i team sanitari mobili porterà le vaccinazioni nelle zone remote del Paese, casa per casa, in favore di persone anziane e fragili che hanno difficoltà ad accedere alla vaccinazione». Ma con la proroga dello stato di emergenza decisa ieri dal Consiglio dei Ministri il commissario avrà anche un'arma in più, avendo la possibilità, si legge nel decreto, di adottare ordinanze per programmare o far proseguire «le attività necessarie al contrasto e al contenimento dell'epidemia». Prima di tutto la campagna vaccinale, che proprio oggi prende il via per i bambini da 5 a 11 anni. «Le Regioni hanno registrato un buon aumento delle prenotazioni. Noi siamo pronti a vaccinare tutta la platea», assicura il generale. Che poi fissa in 500 mila al giorno nei feriali, 300-350 mila nei festivi, il target delle somministrazioni da qui al 26 dicembre. Assicurando poi l'aiuto dell'esercito alle Asl in affanno con l'attività di tracciamento, fondamentale per contrastare l'espandersi dei focolai. Dopo dieci mesi, qual è il suo bilancio da commissario straordinario? «Guardando ai numeri, il bilancio della campagna vaccinale basata sul piano elaborato subito dopo la mia nomina da parte del presidente Mario Draghi è senz'altro positivo.

Con il coordinamento e il sostegno logistico della struttura commissariale, le Regioni e le Province autonome, grazie anche al contributo della Protezione Civile, della Difesa, di enti pubblici e privati, delle professioni mediche e delle associazioni di volontariato, hanno effettuato più di 102 milioni di somministrazioni, con oltre l'85% della popolazione over 12 ad oggi completamente vaccinata. Percentuale che sale a oltre il 90% contando chi ha ricevuto almeno una dose e i guariti. Da un lato abbiamo protetto la stragrande maggioranza delle persone - consentendo al tempo stesso un forte calo dei ricoveri in terapia intensiva e dei decessi rispetto a quanto accadde lo scorso anno nello stesso periodo - mentre dall'altro abbiamo facilitato la ripresa della vita economica e sociale. Bisogna ringraziare i cittadini per il grande senso di responsabilità che hanno dimostrato, permettendo all'Italia di essere ai primi posti in Europa per numero di vaccinazioni. Una campagna grazie alla quale l'Italia è ripartita e può contare su stime di crescita economica importanti». La campagna vaccinale per i bambini sembra partita bene ma il Sud arranca. Cosa si può fare per convincere le famiglie titubanti? «Credo molto nel ruolo sempre più importante che stanno giocando i pediatri di libera scelta, persone di fiducia e di riferimento per le famiglie. A questo si aggiungono diverse iniziative locali di informazione nei confronti dei genitori, per approfondire il tema con l'intervento di medici ed esperti. Sono sicuro che questa positività si irraderà in tutto il Paese». Che copertura vaccinale vi attendete per la fascia 5-11 anni? «Noi siamo pronti a vaccinare tutta la platea. Le Regioni hanno registrato un buon numero di prenotazioni e stanno realizzando in molti casi progetti ad hoc per i piccoli. Ci sono hub dedicati ai bambini con aree giochi e di intrattenimento. Anche la Difesa ha creato una struttura a Roma, alla Cecchignola, in coordinamento con la Regione Lazio e l'ospedale pediatrico Bambino Gesù». Abbiamo sufficienti vaccini formato pediatrico per coprire 3, 6 milioni di bambini? «Dopo l'approvazione dell'Aifa, la struttura che dirigo ha programmato la distribuzione a dicembre di 1, 5 milioni di dosi pediatriche di vaccino Pfizer. Si tratta della prima tranche per iniziare subito a vaccinare, che verrà poi integrata da gennaio in avanti». A quale ritmo di somministrazioni quotidiane puntate da qui alla fine delle festività? «I target minimi finora indicati per il mese di dicembre sono stati pienamente rispettati. Le Regioni stanno superando le aspettative e si è creato un bell'effetto emulativo, e ciò è assai importante per anticipare le mosse del virus. Ora contiamo di mantenere la media di 500 mila somministrazioni nei feriali e di 300-350 mila nei festivi, da qui fino al 26 del mese. Gli approvvigionamenti e le riserve disponibili costituiscono il potenziale per vaccinare tutti coloro che si presenteranno, nel rispetto delle tempistiche tra una dose e la successiva». Le Asl sono sempre più in affanno con il contact tracing. Lei aveva promesso l'aiuto dell'esercito. C'è stato? «La Difesa ha messo a disposizione undici laboratori per processare tamponi Pcr in otto Regioni, oltre a diversi team sanitari mobili sul territorio nazionale che integreranno le attività delle Asl per il tracciamento nelle scuole, a seguito del rilevamento di un caso di positività. Ancora una volta si tratta di un contributo qualitativo per potenziare il sistema di tracciamento in atto delle Regioni e delle Province autonome, che sono fortemente impegnate in questa attività. I primi team sono già intervenuti su richiesta di alcune Asl piemontesi». Essere al comando del Covi potrà essere utile anche per l'azione di contrasto alla pandemia e per la campagna vaccinale? «Decisamente sì. Dal Comando Operativo di Vertice Interforze dipendono già l'hub nazionale di stoccaggio vaccini e tutti i contributi essenziali che le Forze Armate, grazie alla grande disponibilità assicurata dal ministro della Difesa Lorenzo Guerini, stanno fornendo alla campagna vaccinale. Specie con i team sanitari mobili che portano le vaccinazioni nelle zone remote del Paese, facendo un lavoro di

grande qualità casa per casa, in favore di persone anziane e fragili che hanno difficoltà ad accedere alla vaccinazione». -© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 15 dicembre 2021

Vaccinazione obbligatoria: dalle forze dell'ordine alla scuola, si calcolano 150mila non in regola

Da oggi scatta il nuovo vincolo ma 20 giorni di tolleranza

Niccolò Carratelli / ROMA Vaccinati contro il Covid o sospesi dal servizio, senza stipendio. Il bivio, che finora è stato davanti solo agli operatori sanitari e ai lavoratori delle Rsa (per i quali l'obbligo viene esteso alla terza dose), da oggi vale anche per il personale tecnico e amministrativo della sanità, per tutte le forze dell'ordine, compresa la polizia municipale e penitenziaria, per i militari e gli agenti segreti, per il comparto del soccorso pubblico, a cominciare dai vigili del fuoco, per docenti, personale amministrativo della scuola e dirigenti scolastici. Parliamo di poco meno di 4 milioni di lavoratori al servizio della collettività, per garantire cure mediche, sicurezza, istruzione. Per questo si guarda con attenzione ai numeri delle possibili defezioni: anche poche migliaia possono rappresentare un problema per organici già sottodimensionati. Secondo le stime di sindacati e associazioni professionali, gli appartenenti a queste categorie che non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale sono circa 150 mila. Tutti gli altri devono fare la terza dose al massimo entro 9 mesi dalla seconda. Nei vari settori interessati, i dirigenti che hanno il compito di verificare la regolarità delle singoli posizioni sono già in grado di sapere chi è a rischio sospensione. Il ministero dell'Istruzione, ad esempio, con una circolare inviata ieri alle scuole, ha fatto sapere di aver introdotto una nuova funzionalità nell'ambito del Sistema informativo dell'istruzione (Sidi). A controllare i dirigenti scolastici, invece, provvederanno i direttori degli uffici scolastici regionali. È previsto anche un sistema di «alert», che consentirà di conoscere automaticamente i cambiamenti dello stato di vaccinazione del personale. Una modalità, questa, da cui saranno escluse solo le scuole paritarie, che non sono inserite nel sistema Sidi, mentre uno strumento simile, che fa interagire il portale dell'Inps con la Piattaforma nazionale dei Green Pass, sarà a disposizione anche di tutti i responsabili delle strutture militari e delle forze dell'ordine. «La vaccinazione costituisce un requisito essenziale per lo svolgimento delle attività lavorative», ha avvisato la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, precisando che un «eventuale inadempimento comporterà l'immediata sospensione dal servizio, senza ricadute disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro». La titolare del Viminale ha sottolineato la possibilità di «un continuo monitoraggio sugli operatori che hanno adempiuto all'obbligo»: prima non era consentito per la privacy, «oggi è invece possibile per la necessaria verifica posta in carico dei datori di lavoro. Ci si attende da questo un'ulteriore spinta ad aderire alla campagna da parte degli operatori». In una circolare firmata dal capo della polizia, Lamberto Giannini, si chiarisce che chi non è immunizzato tra le forze dell'ordine non solo sarà sospeso senza stipendio, ma si vedrà «temporaneamente ritirati la tessera di riconoscimento, la

placca, l'arma in dotazione individuale e le manette». Inoltre, per chi sarà scoperto a lavorare in violazione dell'obbligo vaccinale, scatterà «la sanzione del pagamento di una somma da 600 a 1500 euro». La sospensione dal servizio «è efficace fino alla comunicazione da parte dell'interessato dell'avvio o del successivo completamento del ciclo vaccinale primario o della somministrazione della dose di richiamo e comunque non oltre il termine di sei mesi a decorrere dal 15 dicembre 2021». I lavoratori che, a un primo controllo, non risulteranno vaccinati, verranno invitati dalla propria amministrazione di riferimento a produrre, entro 5 giorni dalla ricezione dell'avviso, una documentazione che eviti loro la sospensione dal servizio: il certificato di avvenuta vaccinazione o di recente guarigione o, ancora, che attesti l'esenzione. In alternativa, la prenotazione della vaccinazione da effettuare entro altri 15 giorni. In attesa di consegnare la documentazione, l'interessato potrà continuare a lavorare presentando il proprio Green Pass base, con un semplice tampone negativo. E potrà fare lo stesso nelle settimane che separeranno la comunicazione della prenotazione del vaccino dalla data di somministrazione. --© RIPRODUZIONE RISERVATA